

# Tribunale

QUEL KOLTÈS A TEATRO NON S'HA DA FARE IL FRATELLO DETTE LO STOP, DECIDA IL GIUDICE

Teatro e libertà. Che i registi si prendano spesso molto della seconda per fare del primo è cosa nota, basti vedere in quante salse è stato cucinato Shakespeare. Ma in Francia il dibattito fra diritto d'autore e libertà del regista è arrivato addirittura in tribunale. Protagonisti dell'«in»solito caso un'«istituzione» come la Comédie Française e François Koltès, erede dei diritti d'autore del fratello scrittore Bernard-Marie Koltès (nella foto), prematuramente scomparso nel 1989. François avrebbe fatto vietare le repliche di *Retour au desert* nel famoso



teatro parigino perché il ruolo di Aziz, un domestico di origine algerina nel testo, non era interpretato da un attore arabo. Cosa che - secondo lui - avrebbe privato «la pièce di un suo elemento essenziale, soprattutto conoscendo l'importanza che Koltès accordava alla presenza dei corpi e alla lingua e, in questa pièce, alle battute in arabo di Aziz». Ora, capiamo la premura - data anche dalla stretta parentela - di garantire fedeltà alle intenzioni dell'autore, ma non è esagerato? E questo non aprirà la strada a una serie di ricorsi improponibili? Chissà, Otello fatto solo da un nero, Madame Butterfly cantata in esclusiva dalle giapponesi...E magari qualche regista scrupolosamente ortodosso che chiederà delle vere colf per allestire *Le serv* di Genet. Suvvia, François, sia ragionevole: si limiti a pretendere che l'attore sia bravo e la pièce ben fatta...

Rossella Battisti

**CD** Quaranta anni dopo «Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band» sta uscendo in tutto il mondo il nuovo disco di Paul McCartney: si intitola «Memory Almost Full» ed è un lavoro brillante, coinvolgente, da vero ex Beatle

di Giancarlo Susanna



Paul McCartney

U  
n altro album di Paul McCartney? Proprio così. *Memory Almost Full* sta per fare la sua comparsa sugli scaffali dei negozi di dischi di mezzo mondo e ha il compito non facilissimo di raccogliere l'eredità di *Chaos And Creation In The Backyard*, pubblicato alla fine del 2005 e considerato da molti uno dei migliori dischi dell'ex Beatle. Un McCartney iperattivo e soddisfatto celebra in questo modo - davvero perfetto nel suo britannico understatement - il quarantesimo anniversario di *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, album fondamentale nella storia della popular music e non solo di

# McCartney? Il ragazzo sta crescendo

quella. Ci aveva un po' sorpreso il silenzio del sito ufficiale dei Beatles. Nessuna edizione speciale in vinile o su cd super-rimasterizzato. Soltanto il classico disco in vinile e il cd, «risistemato» a suo tempo da George Martin. Tutto qui. Come se poi fosse poco, per un progetto che ha profondamente cambiato l'evoluzione del «suono» dei nostri tempi complicati. Così Sir Paul, che di *Sgt. Pepper* fu l'ideatore e il principale organizzatore - senza nulla togliere al genio e al talento di John, George e Ringo, il cui contributo fu manco a dirlo di altissimo livello - festeggia come piace a lui. Con un'iniezione di ener-

**McCartney si rimette in discussione, ha lasciato la Emi per un'etichetta al debutto e ha echi folk e ricordi da Abbey Road**



I Beatles

quel lavoro e aver ricevuto delle nomination ai Grammy Awards, mi sono reso conto che dovevo tornarmi su e finirlo. L'ho ascoltato e riascoltato, chiedendomi se mi piacesse veramente, e alla fine me ne sono innamorato. (...) È un disco molto personale e molte sue parti hanno a che vedere con la memoria, con i miei ricordi d'infanzia a Liverpool quando finiva l'estate. È evocativo, emotivo, rock, ma non riesco a definirlo in un modo soltanto». Si dice sempre che gli artisti non sono i migliori giudici delle loro opere, ma il tempo ha evidentemente rafforzato le capacità autoanalitiche di Paul. Non gli manca l'egocentrismo - come sa

**Paul descrive così il disco «È molto personale, evocativo, rock, ha a che vedere con la mia infanzia a Liverpool»**

bene chi ha letto la sua autobiografia - ma questa volta bisogna dargli ragione e apprezzare il suo equilibrio. Dall'iniziale *Dance Tonight*, un gioco folk con tanto di mandolino, alla dolce e malinconica *Tell Me* (diavolo di un McCartney! Come se non avesse già scritto *Yesterday*, *Here There And Everywhere* o *Michelle*), da *Ever Present Past*, il singolo in stile Wings che andrà nelle radio americane, alla sequenza finale alla Abbey Road, *Memory Almost Full* ha finito col conquistarci completamente. Merito certamente di Paul, che oltre a scrivere ha suonato tutti gli strumenti (al basso è come sempre genio puro) meno archi e fiati, ma anche del produttore David Kahne, già al suo fianco nel 2001 per *Driving Rain*. Ultimo ma non meno curioso il probabile gioco sul titolo: *Memory Almost Full* sarebbe l'anagramma di «for my soulmate LLM» (le iniziali di Linda Louise McCartney). Viste le sue recenti vicissitudini matrimoniali, il riferimento alla sua «compagna dell'anima», alla indimenticabile «lovely Linda», sembra un omaggio dovuto, ma quando gli è stata chiesta una conferma, Paul ha risposto: «Certe cose è meglio siano lasciate nel mistero». Diavolo di un McCartney!

**OMAGGI** A Roma, Milano, in tv «Sgt. Pepper» con Pagani & amici dal vivo

Il primo giugno del 1967 uscì *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei Beatles: uno tra i più famosi album del rock e uno dei primi concept album della storia della musica (nel 2004 la rivista statunitense *Rolling Stone* si è spinta a proclamarlo come migliore album di tutti i tempi). A quarant'anni dall'apparizione tante sono le iniziative che accenderanno una metaforica candelina di buon anniversario. Con **Roma** in testa, dove domani all'Auditorium Eugenio Finardi, Raf, Francesco Renga, Velvet, Max Gazzè, Paola Turci, Marina Rei, Giampaolo Ascolese & Isoritto, Nicky Nicolai e Stefano Di Battista, Alex Britti, Manuel Agnelli, Mauro Pagani si esibiranno nella serata-tributo per *Sgt. Pepper*. Saranno accompagnati dalla band di Pagani, direttore artistico del concerto finale. Ospite speciale sarà Carlo Verdone. In occasione del quarantennale, su **Music Box**, Sky canale 717, in anteprima, va il video «Ode al Sergente Pepe» di Jovanotti (musiche) e Oliviero Toscani (video). Un velocissimo collage di immagini della carriera dei Beatles, una sorta di viaggio nel tempo dagli albori allo scioglimento dei Fab 4. Il video sarà visibile su Music Box dalle 22 dell'1° giugno fino al 7 giugno. A festeggiare i 40 anni dell'album più famoso dei Beatles, sarà anche **Milano**, il prossimo 21 settembre, con la London Sinfonietta diretta da Jurjen Hempels che presenterà *Remembering the Beatles Sgt. Pepper's and more*, un progetto commissionato dal festival Mito e dalla fiera Meet Milano al compositore e arrangiatore Matthew Scott. Il concerto si terrà alla Fiera di Rho, in occasione della serata inaugurale di Met Milano, una nuova kermesse totalmente dedicata all'industria della musica e dell'entertainment.

**PESANTE** McCartney non ha avuto la forza di Lennon. E fino a ieri i suoi lavori non hanno brillato  
**Tutta la verità: Paul da solo non è un miracolo...**

di Toni Jop

Primo: bisogna guardare avanti (insomma, avremmo delle riserve su questo naso sempre puntato verso il futuro per paura della nostra ombra). Secondo: il mondo è bello perché è vario. Quindi, eccoci pronti a sostenere che la carriera di Paul McCartney da solista non è stata, secondo noi, un miracolo di vitalità artistica. Anzi, vorremmo dire che quasi niente di quel che ha fatto «dopo» ci ha ricordato la grandezza del suo contributo alla storia di quel magnifico collettivo musicale. Sempre deludente in sala d'incisione, soprattutto in fase «autosufficiente», quando cioè ha suonato tutti gli strumenti, o quasi, presenti nelle tracce; che noia quella freddezza nel mixaggio, ma andiamo avanti. Lo ricordiamo spesso faticosamente abbarbicato a una ipotesi sinfonica del rock che non è una chiesa e quindi ben venga qualunque abuso, ma di quel percorso apparente-

mente libertario che mescola antiche gabbie musicali e nuove sensibilità ci resta il sapore di un'avventura mancata, che comunque ci riguarda poco. Tutto è opinabile, soprattutto i nostri cuori. Così, ci siamo ricomessi a Paul McCartney nel corso dei decenni solo quando è esploso dal vivo, ogni volta che ha lasciato uscire dalla sua voce l'anima più profonda e potente di cui disponga oggi il circo mondiale del rock. Ci ha fatto sudare freddo e poi alla fine ci ha ripresi per i capelli quando pensavamo di non avere più niente da dirci. Ma i suoi dischi sono stati davvero una sofferenza per chi, come noi, si è sempre aspettato un bagliore forte, sincero e diretto del McCartney dei Beatles. Viziati da Lennon, che dopo lo scioglimento del «collettivo» (quanto ci piace questa parola) ci ha regalato tuffi nell'iperuranio con Plastic Ono Band oppure con Mind Games, tanto per citare lavori diversi dai soliti, e abusati, Imagine o Double Fantasy. Invece, fatta eccezione

ne per quel glorioso Wings over America, calma piatta o quasi, con qualche rara eccezione alle origini come Monksberry moon delights. Drastico, troppo drastico? Forse, ma solo perché deluso, troppo deluso: è davvero impossibile risalire da una qualunque di quelle tracce (prendete, per esempio, quella dolente emia creativa battezzata Tug of War) alle origini, a Yesterday e dintorni. Non ci siamo mai riusciti. Paul ci provava con tutto se stesso, mentre soffriva, e si vedeva, per il ruolo che nel tempo si conquistava Lennon dentro e fuori i Beatles. Devastato dalla rabbia, è arrivato a invertire le firme (per tradizione Lennon-McCartney) in calce ai brani del catalogo Beatles protestando che questo o quello era tutto suo. È ricco e famosissimo: non avremmo voluto perdonargli questa raffica di capricci. Invece lo abbiamo fatto e lui, che forse se n'è accorto, ci sta ringraziando con questo buon disco che riaccende la speranza.